

Mail del 06/02/2010 da Port au Prince

Carissimi amici,

non abbiamo ancora una buona connessione internet per cui riesco a spedire e ricevere solo alle 4 del mattino quando le linee non sono sovraccariche ed i satelliti funzionano meglio.

Sono a Port au Prince ormai da tre settimane e la cosa che mi colpisce è che in mezzo alla distruzione ed al dolore gli haitiani hanno ricominciato a vivere la loro quotidianità fatta di fatica e dolore da sempre. Il terremoto ha infatti aggiunto distruzione ad una realtà già pesante e la macchina allucinante dei cosiddetti aiuti umanitari non fa che creare situazioni ancora più pesanti.

Io sono tornata alla missione dei padri scalabriniani dove avevo vissuto l'ultimo anno e con padre Giuseppe abbiamo creato una rete di sostegno alle varie comunità religiose con cui siamo amici da anni. Ho passato quindi i primi giorni andando a cercare i nostri amici per vedere come stavano e capire come poter essere loro di aiuto....

In tanti ci stanno sostenendo attraverso l'Associazione Kay La che sta ricevendo aiuti anche dall'Associazione Micromondo, amici da sempre, e da altre realtà che in questi anni mi hanno seguito e sostenuto in giro per il mondo.

Da questi incontri è nata una rete che ha come centro la missione scalabriniana che offre ampi spazi e al cui interno abbiamo creato un magazzino in cui facciamo arrivare aiuti alimentari che dividiamo tra le comunità religiose in base alle loro richieste. Le famiglie religiose sono impegnate sulla strada, chi gestendo i campi di fortuna che gli haitiani si sono creati da soli visto che la burocrazia del mondo rallenta paurosamente l'arrivo degli aiuti, chi accompagnando le famiglie della zona... tanti uomini e donne di ogni parte del mondo che con la gente stanno cercando veramente la strada della Speranza per ricominciare.

Come sapete dai giornali la Chiesa haitiana ha avuto molte perdite: l'arcivescovo di Port au Prince, che mi accolse alcuni anni fa in diocesi, il suo vicario ed il cancelliere sono morti. Per ora si parla di 47 morti tra i religiosi ma i dati sono incompleti perché molti non si trovano ancora e poi perché le comunicazioni tra noi sono difficili....

Un disastro! Con questa rete abbiamo iniziato la distribuzione di cibo che arriva così alla gente che sta vivendo per la strada. Mi sto facendo aiutare da alcune ONG, quelle che arrivate adesso hanno capito che il modo migliore per essere utili è sostenere chi già era qui, chi conosce la gente, che sa come muoversi. Ho chiesto ad alcuni amici di portare cisterne di acqua, ad altri di procurarmi tende, ad altri di aiutarmi con il cibo o con il materiale sanitario.

Qui alla missione stiamo vivendo un'esperienza di Chiesa bella ed intensa. La Conferenza dei Religiosi della vicina Repubblica Domenicana ha inviato una grossa comunità intercongregazionale di suore, circa 25 suore infermiere o medico, che ogni mattina dopo aver celebrato l'Eucarestia insieme partono per le zone periferiche dove hanno fatto nascere degli ambulatori improvvisati. La sera ci si ritrova per condividere la giornata ed impostare la successiva. Con padre Giuseppe stiamo seguendo diversi progetti che partiranno a breve negli spazi della missione e per questo il padre mi ha chiesto di mandare un medico al mio ambulatorio di Waf Jeremie in modo da potermi fermare qui per coordinare le cose. A fine mese arriverà il mio amico Ferdinando di Genova che da anni mi segue e per tre settimane mi coprirà l'ambulatorio, poi vedremo.

Tre sono i progetti a cui stiamo lavorando:

- creazione di un centro di raccolta bimbi perduti in attesa che l'Unicef cerchi i familiari per poter ricostituire la famiglia. Tanti bimbi stanno sparendo potenziando quel traffico che già esisteva prima del terremoto di cui noi già sapevamo, di bimbi "esportati" nella Repubblica Domenicana ed immessi in ogni tipo di traffico (prima del terremoto si parlava di 2000 bambini l'anno)
- trasformazione di una parte della missione in ospedale riabilitativo per le migliaia di amputati (le stime sul campo parlano di 23.000 amputati, quelle ufficiali di 5.000) prevedendo protesi e fisioterapia
- la costruzione di un grande centro educativo comprensivo di asilo, scuola di base, superiori e scuola professionale come scuola cattolica ufficiale del paese.

Precise organizzazioni internazionali sosterranno i vari progetti, a noi è chiesta la disponibilità del luogo e del coordinamento. La rete dei religiosi permetterà a queste opere di servire più aree della città.

Sto verificando la possibilità con Kay La di sostenere una parte della scuola, magari l'asilo, occupandosi dei bimbi 3-5 anni quindi a rischio nutrizionale legando il lavoro a quello svolto dal nostro ambulatorio a Waf Jeremie... non è impossibile pensare un servizio scuolabus per portare anche i nostri piccoli amici al nostro asilo qui. Ma devo capire bene se la cosa sarà veramente possibile e vi farò sapere.

Intanto a Waf Jeremie, l'ONG Terre dos hommes ricostruirà l'ambulatorio Sen Franswa che è inagibile. E' già arrivato l'ingegnere che lavorerà al progetto ed a breve inizieranno i lavori. Verrà poi assunto un pediatra haitiano ed una nutrizionista haitiana con cui ho già avuto contatto così che insieme ai nostri Alex, Puchon e James l'ambulatorio potrà funzionare anche quando io tornerò nella Repubblica Dominicana.

Ok, le cose da dire sarebbero ancora tante ma volevo per ora raccontarvi cosa stiamo facendo, nella prossima mail cercherò di raccontarvi cosa vuole dire per me essere qui oggi e la bellezza di essere Chiesa che stiamo vivendo e che ci rende proprio diversi da chi annaspa per trovare soluzioni, proporre programmi, inventarsi progetti dimenticandosi che gli haitiani non sono un problema da risolvere, ma degli uomini da accompagnare all'incontro con il Destino.

Con affetto
Marcella